

I dimenticati #58

Sylvia Lopez



Virgilio Zanolla

Ah, le attrici parigine!... Per un attimo, lasciamo da parte la loro incontestabile bravura, e soffermiamoci sul loro fascino e bellezza: qualche nome illustra efficacemente il credito che godono presso gli appassionati cinefili di tutto il mondo: Annabella, Ginette Leclerc, Madeleine Robinson, Suzy Delair, Corinne Luçhaire, Micheline Presle, Zizi Jeanmaire, Odile Versois, Brigitte Bardot, Mireille Granelli, Dominique Boschero, Corinne Marchand, Martine Brochard, Isabelle Huppert, Françoise Hardy, Dominique Sanda, Corinne Cléry, Elvire Audray, Anne Parillaud, Sophie Marceau... e mi scuso con le molte omesse. In quest'elenco non sfigura certamente una sfortunata attrice e modella, che sebbene nata da genitori slovacchi, vide la luce all'ombra della Tour Eiffel, per la precisione nel XVI Arrondissement: Sylvia Lopez. A Parigi (ne fa fede l'atto di nascita) vide la luce il 10 novembre del 1933, col nome di Helga Tatjana Bernt. Intelligente, volonterosa, Tatjana studiò nelle migliori scuole, diplomandosi al liceo classico col massimo dei voti; era straordinariamente predisposta per le lingue, tanto che parlava fluentemente francese, inglese, italiano, spagnolo e russo. Crescendo, si fece una splendida ragazza: statura alta, volto esagonale, intensi occhi marroni dalle lunghe ciglia, bocca piccola e labbra tumide e sensuali, misure da pin-up. Appassionata di danza, ultimati gli studi intraprese la carriera di ballerina e agli albori degli anni Cinquanta partecipò a diversi spettacoli musicali nella capitale francese. Presto cedé alle lusinghe di coloro che notandone il fisico statuario le offrivano contratti per lavorare come indossatrice: il più sollecito e persuasivo dei quali fu lo stilista Jacques Fath, uno dei principi della moda francese del secondo dopoguerra, che la volle con sé per sfilare in alcune sue prestigiose collezioni. Grazie alla rinzomanza acquisita con lui Tatjana apparve nelle principali riviste di moda, e col nome di Sylvia Sinclair divenne una ragazza-copertina della prestigiosa "Vogue America". Da lì al cinema il passo fu breve. Il regista Jean Stelli la chiamò per interpretare il ruolo di Patricia in *Baratin*, una pochade tratta dall'omonima operetta di Jean Valmy e André Hornez: la storia di Roger (Roger Nicolas), un ragazzo di strada di Montmartre, e del suo amico François (Jacques Harden),

che decisi ad arricchirsi con l'acquisto d'un presunto terreno petrolifero le tentano tutte per costituirsi un capitale; Tatjana vi prese parte con lo pseudonimo di Tania Karen. Lo stesso anno, André Berthomieu la volle per la partecina di Loulou, un'intrattenitrice fonica, nel suo film *Cinq millions comptant*, apparso nel 1957, dov'ella si presentò come Sylvia Sinclair: un'altra pochade, protagonisti Ded Rysel, Jane Souza e Jean Bretonnière, imbastita sulla partecipazione d'una famiglia di provincia a una trasmissione radiofonica di successo. Il terzo film al quale partecipò, uscito nel luglio '57, fu la commedia sentimentale *Made-moiselle et son gang* di Jean Boyer, con Line Renaud e Philippe Nicaud: dov'ella, ancora come



Sylvia Sinclair, era Marie-Christine, una ragazza snob. Intanto, la non ancora ventitreenne attrice, che tempo prima aveva contratto matrimonio col ricco industriale Harry Herman, s'era innamorata del compositore Francis Lopez (1916-95), celeberrimo autore di operette (tra le quali *La Belle de Cadix*, 1945; *Andalousie*, '47; *Quatre jours à Paris* e *Violettes impériales*, '48; *Le Chanteur de Mexico*, '51): e, ottenuto il divorzio, sebbene questi avesse diciassette anni più di lei e anch'egli un divorzio alle spalle, il 7 novembre del '56 lo sposò e decise di assumerne il cognome anche nel cinema, divenendo Sylvia Lopez. Francis, molto reputato nel mondo dello spettacolo, per il quale

spesso componeva musiche da film, si trovò a lavorare con la moglie - lui come autore delle musiche, lei come interprete - in *Tabarin* di Richard Pottier ('58), un film di coproduzione franco-italiana, ambientato in un locale notturno in cui si balla e si danno spettacoli di varietà. La storia è quella di Jacques Forestier (Michel Piccoli), proprietario d'un music-hall, il quale per elevare la qualità del suo locale assume come stella dello spettacolo Florence, detta Lisette Lise (Tatjana-Sylvia), sua antica amante, non sospettando che per vendicarsi del suo abbandono essa mira a impossessarsi del locale corteggiando Morelli (Henri Vibert), socio di Jacques. Ma infine, allontanata Florence tutto andrà a posto. Fu soprattutto

grazie al marito se Sylvia apparve sul manifesto del film; ma è vero che la sua fama era in costante ascesa, così come i suoi compensi. Il regista ucraino Viktor Turžanski, supervisore del film *Erode il Grande* in progettazione in Italia, la chiamò nel nostro paese per assegnarle la parte di Maryam, la moglie del protagonista. Diretto da Arnaldo Genoino e interpretato da Edmund Purdom (Erode), con Sandra Milo (Sara), Elena Zareschi (Alessandra), Alberto Lupo (Aronne), Massimo Girotti (Ottaviano) e Corrado Panni (Antipatro) tra gli altri principali interpreti, questo *peplum* girato su schermo panoramico Totalscope apparve sugli schermi italiani il 1° gennaio del '59, riscuotendo un buon successo, e con altri titoli sui mercati anglofono, francese, tedesco e spagnolo. Narrava la storia di Erode il Grande, che morbosamente geloso, prima di lasciare la Giudea per vedersi con Ottaviano, incarica Aronne di sorvegliare la moglie Maryam e, qualora egli non tornasse, di ucciderla. Alla falsa notizia della sua morte, Aronne però non esegue l'ordine: amandola, fugge con Maryam rifugiandosi

nel deserto. Ma Erode all'improvviso ricompare: e dopo aver fatto uccidere il cognato Aristobulo, proclamatosi re al suo posto, fa torturare Aronne e lapidare Maryam. Poi il rimorso lo uccide; al suo posto diviene re Antipatro, che quale Erode Antipa ordinerà la strage degli innocenti. Al pubblico e alla stampa italiana Sylvia piacque subito, tanto che venne chiamata dal regista Pietro Francisci a interpretare il ruolo d'Onfale in *Ercole e la regina di Lidia* ('59), sequel del fortunato *Le fatiche di Ercole* ('58). Protagonista di questi film era il bellissimo Steve Reeves, campione di culturismo e già Mister America ('47), Mister Mondo ('48)

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
e Mister Universo ('50): un colosso bruno alto 1.85 e pesante 98 chili, buon attore, filantropo, e uomo tutt'altro che stupido, dato che aveva sviluppato il suo magnifico corpo in modo naturale, e fin d'allora, per tutta la vita, si batté contro l'uso del doping come i micidiali anabolizzanti. Altri interpreti erano Sylva Koscina (Iole), Fulvia Franco (Anticlea), Gabriele Antonini (Ulisse), Patrizia Della Rovere (Penelope), Sergio Fantoni (Eteocle) e Primo Carnera (Anteo). Il film, uno dei più tipici del 'filone dei forzuti', era imperniato sulle avventure di Ercole, sottoposto a continue prove di forza fino a trionfare contro ogni nemico. Sylvia impersonava la perfida regina di Lidia, che rapiva i suoi amanti, li sottometteva con l'inganno e li uccideva per poi imbalsamarli. Grazie al fisico scolpito e prorompente, alla naturale sensualità e all'esotismo della sua figura, ella



Sylvia Lopez e Steve Reeves (Ercole e la regina di Lidia, 1959 di Pietro Francisci)

seppe mostrarsi assai convincente, affascinando viepiù gli spettatori e raccogliendo giudizi benevoli perfino da alcuni critici. Sylvia affascinò anche il suo partner cinematografico Steve Reeves, e venne da lui affascinata. Nel giugno del '58 l'ex Mister Universo, divorziato da due anni dalla prima moglie Sandra Smith (una sua compagna di liceo), appena conosciuto l'attrice parigina, aveva scambiato con lei sul set, a obiettivo spento, un bacio appassionato. Quel che si sa per certo è che nel '59 egli fu visto spesso recarsi cautamente in visita alla collega di lavoro, in quel momento impegnata in un nuovo film, nell'appartamento che lei occupava all'American Palace Hotel sulla via Laurentina. Del resto, nell'Urbe ella pareva trovarsi benissimo: personaggio ante litteram della dolce vita romana, quando usciva dai teatri di posa non disdegnava i locali di via Veneto, seguita da vari paparazzi. Il suo film successivo fu *Il figlio del Corsaro Rosso* di Primo Zeglio ('59), dov'era la bella Carmen di Montélimar; suoi partners, l'ex Tarzan Lex Barker (Enrico di Ventimiglia), Vira Silenti (Neala di Ventimiglia), Luciano Marin (Miguel di Montélimar) e Saro Urzi (Mendoza). Una vicenda imperniata sulle peripezie di Enrico di

Ventimiglia, figlio del Corsaro Rosso, per ritrovare la sorella Neala, rapita da piccola; nel corso delle quali conosce e s'innamora di Carmen di Montélimar, figlia di colui che la rapì dopo avere ucciso suo padre. All'inizio del '59 Sylvia interpretò con grande professionalità il ruolo della tenutaria di una casa d'appuntamenti in una commedia all'italiana, *Il moralista* di Giorgio Bianchi, trovandosi a lavorare accanto ad Alberto Sordi (Agostino), Vittorio De Sica (il Presidente), Franca Valeri (Virginia), Mara Berni (Vera Serni), Maria Perschy (Monique), Franco Fabrizi (Giovanni) e altri ottimi attori. È la storia di Agostino, segretario generale di un'organizzazione per la salvaguardia dei buoni costumi e severissimo quanto ipocrita censore di presunti oltraggi alla morale, che implicato in una tratta delle bianche corteggia la non avvenente figlia del suo Presidente per avere i favori di quest'ultimo. Verrà smascherato, ma la sua rovina coprirà di grottesco anche gli altri responsabili. Durante la lavorazione del film ella soffrì i primi sintomi della leucemia; ma poté concludere il suo impegno, perché la sua parte era piuttosto circoscritta. Dopodiché, provata, ritornò



in Francia; risale a questo periodo l'intervista filmata che rilasciò nella sua casa a Parigi, dove dichiarò di amare molto l'Italia, paese che in certo modo l'aveva adottata. Nella tarda primavera fu ospite d'onore al Festival di Cannes. Se si prescinde da ciò, l'attrice trascorse quei mesi soltanto a riposarsi nella splendida



proprietà che aveva proprio a Cannes. Nel frattempo, le erano giunte allettanti offerte da Hollywood. In settembre l'attendevano le riprese del film *Sexy girl* (*Voulez-vous danser avec moi?*), un giallo diretto da Michel Boisrond, con Brigitte Bardot, Henri Vidal, Darío Moreno, Paul Frankeur, Noël Roquevert, Serge Gainsbourg e altri rinomati attori: storia di una coppia in crisi che si trova coinvolta in un omicidio di cui non ha alcuna responsabilità. Il suo ruolo era quello di Anita Florès, proprietaria d'una scuola di ballo, la donna per la quale Andrea (Vidal) ha tradito Virginia (Bardot): dopo avere ricattato l'amante Anita viene trovata morta. Ma quando le riprese erano già avviate, il riacutizzarsi della leucemia le impedì di continuare: per rispettare i tempi la produzione fu costretta a sostituirla con l'attrice britannica Dawn Addams. Senza forse esser cosciente di trovarsi in pericolo di vita, Sylvia morì il pomeriggio del 20 novembre 1959 a Parigi, all'età di ventisei anni e dieci giorni; la trovò esanime il marito, riversa sul pavimento della loro camera da letto, i grandi occhi sbarrati. Singolare circostanza, cinque anni prima, il 13 novembre '54, a causa dello stesso male s'era spento lo stilista Jacques Fath, il suo scopritore. *Sexy girl* può dirsi un film maledetto: perché venti giorni dopo Sylvia, il 10 dicembre, per una crisi cardiaca aggravata dall'abuso di stupefacenti moriva un'altro dei protagonisti della pellicola, l'attore Henri Vidal, marito di Michèle Morgan. Francis Lopez sopravvisse alla moglie trentasei anni, e si sposò altre due volte. Steve Reeves - che la magistratura italiana ha di recente riconosciuto padre naturale di Patrizia, avuta da una donna pugliese di Manduria - sposò nel '63 la polacca Aline Czarjarcwicz, responsabile dei contratti stipulati ad attori stranieri a Cinecittà: i due andarono ad abitare in un ranch della California (i cavalli erano l'altra grande passione dell'attore) e restarono assieme fino alla morte di lei, avvenuta nel 1989. Il corpo di Sylvia Lopez fu inumato a Parigi nel cimitero di Montparnasse.

Virgilio Zanolla